

L'INTERVISTA

# Claus Offe

sociologo

## «Kohl resta ma il voto cambia tutto»

«Kohl ha vinto e non ci sarà cambio della guardia, ma queste elezioni mostrano un dinamismo nuovo: c'è uno spettacolare sconfitto, il partito liberale, ed uno spettacolare vincitore, il Pds di Gysi». Il sociologo tedesco Claus Offe esamina, in questa intervista, la Germania del dopo-elezioni. Perché non passa, come in Italia, Francia ed Austria l'attacco populista? «Per merito del federalismo».

GIANCARLO BOSETTI

■ È la crisi liberale al centro della scena in Germania. Kohl resterà cancelliere, ma il piccolo partito è determinante: ha salvato la rappresentanza parlamentare, ma non la propria identità. La crisi profonda di cui tutti parlano consiste in un «complesso della ruota di scorta» (di Kohl), che può provocare l'apertura delle ostilità interne, contro il leader Kinkel, e condizionare gli sviluppi della trattativa di governo, che ha sullo sfondo anche l'ipotesi di una grande coalizione con la Spd. Ma il voto di domenica viene scrutato non solo per valutare la dinamica della formazione di una maggioranza. È stata anche una prova, ha commentato ieri Ralf Dahrendorf, sulla «Repubblica», «saldamente democratica», mentre in giro per l'Europa, dall'Austria del liberale fascisteggiante Haider, alla Francia di Le Pen e Tapie, alla anomala Italia di Berlusconi e Fini, varie forme di populismo inquinano di «valori asiatici» il corpo elettorale. In Germania niente: gli estremisti della destra sono ridotti a zero e, alla seconda prova dopo l'unificazione, i due grandi partiti di massa che governano dalla fine della guerra mostrano una buona salute. Abbiamo chiesto di commentare i risultati al sociologo Claus Offe, che insegna all'Università di Brema, e che in questi anni ha dedicato varie ricerche alle trasformazioni delle società dell'Est europeo.

**Niente cambio della guardia in Germania. Ma tutti dicono che qualcosa è cambiato con queste elezioni. Anche lei è di questo parere?**

Alla superficie tutto rimane come prima, ma in effetti due cose sono cambiate e possiamo dar loro il nome del Partito liberale e del Pds.

**Ma i liberali dopo tutto ce l'hanno fatta ad andare in Parlamento e saranno determinanti per tenere al governo Kohl.**

È proprio questo il problema che rischia di provocare un collasso di questo partito, di renderlo privo di credibilità, di gettarlo nel panico anche se riuscirà ad avere due ministri. Ogni elettore ed ogni membro della formazione liberale sa di essere uno strumento che serve per rimettere Kohl al potere. E come se, in sé e per sé, i liberali non avessero una funzione propria, una personalità politica, un programma, un solido nucleo di sostenitori motivati. La maggioranza di coloro che li hanno votati hanno dichiarato di non essere propriamente dei simpatizzanti del partito liberale, ma di averlo

fatto per opportunismo e all'ultimo momento. Ed era chiaro che Kohl non ce l'avrebbe fatta da solo, senza un appoggio esterno. Ma non lo faranno un'altra volta.

**Un voto strumentale e un partito liberale depresso non sono una assoluta novità. Dov'è il cambiamento?**

Il cambiamento sta nel fatto che questa situazione di panico per la sopravvivenza del Partito può provocare reazioni incontrollate e mettere in pericolo la maggioranza. È infatti molto difficile immaginare come i liberali possano uscire da questa crisi. L'ala sinistra, che si è caratterizzata per l'impegno sui diritti civili, il femminismo, le questioni ecologiche, subisce la concorrenza dei Verdi, che hanno portato via un pezzo del nucleo della politica liberale. Sull'altro versante, quello del liberalismo economico c'è la concorrenza di varie componenti del Cristiano-democratici. È probabile che, così com'è adesso, il Partito liberale non sia destinato a durare.

**È questo può mettere in pericolo il governo prima della fine della legislatura?**

Non si può proprio escludere che cercheranno di fare qualche cosa di spettacolare nel tentativo di conquistare una nuova fonte di consensi e in questo caso saranno guai per la coalizione. Oppure si manterranno leali ai partner democristiani e in questo caso spariranno dalla scena. È anche possibile che una frazione liberale di sinistra abbandoni il partito e si unisca ai Verdi o alla Spd. Credo che entro un anno, un anno e mezzo vedremo come questa situazione di panico si risolverà, per esempio quando si dovrà discutere di legislazione sull'aborto.

**Questa è la prima novità, e la seconda?**

La seconda è che nella Germania dell'Est si è insediato un partito di carattere regionale che non ha niente di socialista in un senso plausibile, ma ha a che fare con ragioni del tutto diverse.

**La Frankfurter Allgemeine Zeitung ha scritto ancora ieri che i voti al Pds sono «l'incarnazione di un ammonimento: che il Muro è ancora vicino».**

Questo è un nonsense se chi lo dice ha in mente qualcosa che sia in qualche maniera collegabile al socialismo di Stato della Ddr. Il fenomeno Pds ha invece molto di più a che fare con la memoria e con la protesta, nel nome di un presunto passato migliore, contro coloro che sarebbero responsabili dei guai presenti. Ma non si capi-



Angelo Palma/Epifora

scie quello che sta accadendo all'Est se non si guarda al fatto che il Pds sta organizzando, con un certo successo, un processo di omogeneizzazione etnica degli «Ossis», della popolazione delle regioni orientali. Qualcosa di simile a quello che sta facendo la Csu nella Baviera del Sud. Se i socialdemocratici capiranno il senso di questa evoluzione localistica, nei prossimi anni sarà possibile una alleanza più stretta.

**E la nostalgia del passato nelle regioni ex-Ddr? E l'ostilità a ovest verso il Pds?**

Indubbiamente bisognerà che il Pds venga a capo della questione

della nostalgia, anche se nessuno sa bene al momento come affrontarla. Le alleanze locali con la Spd potranno aiutare. Credo che ci sia qui come nel partito liberale un fattore di incertezza e di dinamismo. Si tratta di due soggetti interessanti: uno è lo spettacolare sconfitto, l'altro lo spettacolare vincitore di queste elezioni.

**Spettacolare è forse anche la vittoria della politica. Mentre in tutto il mondo i vecchi partiti danno segni di cedimenti, mentre avanza l'attacco alla politica, mentre esplodono gli scandali per corruzione, in Germania, dopo tutto, hanno vinto i due**

vecchi e grandi partiti di massa, quello democristiano e quello socialdemocratico.

Non mancano anche qui casi di corruzione, la situazione non è poi così brillante. Eppure non ci sono in effetti casi scandalosi, nella classe politica tedesca, così spettacolari come in Italia o in Francia.

**C'è una ragione specifica?**

Indubbiamente c'è ed ha a che fare con il federalismo. Questo distribuisce l'attenzione sugli affari regionali, mentre i poteri dello Stato centrale sono limitati. A livello federale nelle strutture statali e nei partiti è stato coltivato un tipo di cooperazione che mette ai margini la corruzione perché molto pericolosa, perché gli oppositori ne trarrebbero un immediato profitto. C'è come un filtro che tende a fermare i corrotti per non aiutare il partito avversario.

**La riduzione a zero dell'estrema destra non è una buona performance del sistema politico tedesco?**

È il ritorno alla normalità. Penso che la condizione normale della politica tedesca del dopoguerra sia quella per cui l'estrema destra è nascosta da qualche parte sotto le ali della Cdu-Csu. Ci sono state solo due eccezioni a questa regola: il successo di breve durata del Npd (Partito democratico nazionale) dopo il 1967; i Republikaner negli anni scorsi. Ora è di nuovo come prima: o votano per i Cristiano-democratici o non votano per niente. Questo non significa che il partito di Kohl si sia dovuto spostare sull'estrema destra per provocare questo assorbimento. Hanno influito le forze disciplinatrici dei media «internazionali» e della Comunità europea. I vertici cristiano-democratici sono consapevoli che in tutto il mondo stanno con gli occhi bene aperti su quello che dicono e fanno.

**Le è venuta qualche idea per spiegare il fatto che i neonazisti sono elettoralmente spariti in Germania, mentre gli eredi del partito neofascista in Italia sono al governo?**

Su questa, che è per me una piacevole sorpresa tedesca, si potrebbe davvero a lungo speculare. Mi pare in ogni caso che un primo argomento da considerare sia il fatto che il potenziale della estrema destra viene assorbito in Germania non solo dai Cristiano-democratici con i loro elementi moderatamente nazionalisti, presenti nel gruppo dirigente, come Schabtle, ma anche dal Pds. Finisce anche in questo partito una parte del potenziale aggressivo dei lavoratori, dei disoccupati, del sottoproletariato. In Europa non c'è solo Fini, c'è Haider a Vienna, c'è Le Pen in Francia, ma anche in Belgio i nazionalisti hanno avuto successo alle municipali. Come mai in Germania no? È difficile sostenere che qui non esistano più elettori di quel genere. Semplicemente il sistema politico funziona meglio nell'assorbire in forme relativamente innocenti, dentro la Cdu-Csu ed il Pds.

## Basta tragicommedie La verità su Ustica è nei tracciati radar

DARIA BONFIETTI

**I**ERI I GIUDICI che conducono l'inchiesta sulla tragedia di Ustica hanno incontrato i pentiti per porre quesiti e avere chiarimenti sulla perizia ufficiale che è stata depositata verso la fine di luglio. Su questa perizia i pm Coiro, Roselli e Salvi si sono già espressi molto chiaramente definendola «affetta da tali e tanti vizi di carattere logico, da tante contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio raccolto da essere inutilizzabile». Senza entrare nel merito dei risultati che potrà avere l'incontro di ieri mi preme sottolineare che si sta puntualmente verificando quello che già da molto tempo gli avvocati e i pentiti dell'Associazione dei parenti della strage di Ustica andavano denunciando.

Per troppo tempo gli esperti nominati dai giudici si sono soffermati a approfondire soltanto la tesi della bomba a bordo: così abbiamo assistito al tragicomico balletto di una bomba che veniva collocata in ogni parte dell'aereo, partendo dalle prime file, per passare dal vano carrello alle cappelliere porta oggetti di metà fusoliera, per finire in un punto sempre meno individuabile della pur angusta toilette.

Ma mentre ci si attendeva sull'ipotesi bomba non venivano affrontati altri aspetti della questione: non venivano neppure ascoltate le richieste dei giudici che già nel '91 avevano chiesto esperimenti sui danni provocati da una testata da guerra e sulla possibilità che un'esplosione esterna depositasse all'interno della fusoliera residui d'esplosivo. Si è annaspato con in mente soltanto la fidejurtica volontà di trovare una bomba. Ricordiamoci che abbiamo avuto le prove che all'interno del collegio ufficiale dei pentiti era considerato un «depistatore» chi non voleva percorrere questa strada. Non si è voluto fare i conti con il quadro nel quale la tragedia si colloca. E per quadro intendo lo scenario radar, o meglio quel poco di scenario radar che non è stato fatto sparire, l'insieme delle telefonate della notte, e la montagna di depistaggi e falsità che i giudici hanno scoperto. Una commissione della quale non abbiamo ancora capito quale fosse la linea scientifica e chi ne avesse la responsabilità, e così abbiamo visto un grande «fai da te» con ad esempio un esperto di radar che, nonostante le mille sollecitazioni a concludere i suoi lavori, si occupava di mettere in moto ulteriori perizie foniche, è passata sopra all'evidenza di ben quattro perizie parziali per terminare soltanto con un atto di volontà. Deve essere bomba e bomba sia!

Perfino collocandola ne «lo spazio esistente tra il rivestimento di fusoliera e la parete interna della toilette (se accessibile «sic!»). Ora sento chiedermi: siamo ancora lontani dalla verità? Certamente questa commissione di pentiti ha anche la responsabilità di aver protratto tanto, nonostante impegni più volte richiesti, i tempi del deposito delle sue conclusioni.

**I**O VOGLIO PERÒ DIRE che la verità è ancora possibile proprio a partire da quegli scenari che i pentiti hanno voluto tener fuori dalle loro considerazioni. A cominciare dallo scenario radar. Fin dal 1980, come si ricorderà, quasi tutti gli specialisti avevano individuato nei tracciati radar segnali che portavano ad individuare una manovra d'attacco al Dc9. A questo riguardo lo stesso attuale collegio penale «non ha ritenuto illogico ipotizzare la presenza di due velivoli operanti tenendo anche conto che le analisi teoriche non hanno fornito elementi validi per escludere questa possibilità» ma tirando le conclusioni afferma che la probabilità di avere aerei nella zona potrebbe risultare alta qualora nella zona fosse presente uno scenario bellico o una esercitazione militare. Un fatto che non risulta dai segnali radar sia civili che militari. Peraltro un tale scenario porterebbe ad una elevatissima probabilità che, data l'osservazione, sia presente un aereo. In poche parole la presenza è visibile, ma ha bisogno di conferme che, proseguendo nel mio ragionamento, si trovano nell'ascolto delle comunicazioni radio di quella notte, tutte piene di «traffico americano in zona», della ricerca affannosa della collocazione di una portaelite; dei contatti con ambasciate straniere alla ricerca di informazioni su aerei misteriosi, di voli che comparivano improvvisamente alzandosi dalla linea del mare.

La perizia si basa su un ostentato distacco dalle risultati delle indagini del giudice per arrivare a concludere basandosi su «assenza» di indizi che invece sono «presenze» nelle indagini: sono veramente moltissime le testimonianze di voli strani al Sud come al Nord. E per fare un caso limite come è possibile consentire di affermare che nel cielo non ci fosse nulla di particolare quando è il giudice stesso che chiede per rogatoria internazionale notizie di voli evidentemente individuati.

Questo è allora lo scenario che ci avvicina alla realtà: l'insieme dei dati radar, le notizie della notte, le conversazioni telefoniche con i primi ordini a non parlare, la massa delle menzogne scoperte dalle indagini dei giudici. Percorrendo questa strada con coerenza si può a ragione affermare che la verità non è lontana se tutti sapremo fare fino in fondo il nostro dovere.

Anche il governo, il nuovo governo se vorrà rimarcare una sua differenza dai precedenti, ha un suo ruolo molto importante: sul famoso serbatoio americano ritrovato sul luogo dell'incidente e ancora considerato come elemento che può cambiare totalmente le conclusioni della stessa perizia non possiamo rimanere senza risposte ufficiali da parte delle autorità Usa. Voglio anche oggi ripetere che la ferita per la tragedia di Ustica, nei nostri cuori di parenti e nella coscienza degli italiani, non si chiude con espedienti, ma soltanto con la verità.

LA FRASE



Umberto Bossi

**Ma te voi sta 'zitto?**  
Bernard Blier ad Alberto Sordi in «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?»

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calabro  
Direttore editoriale: Antonio Zolla  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Redattore capo centrale: Mario Demarco  
L'Area Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Mario Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Priore, Simona Marchini, Amato Mattia, Elena Mazzoni, Giancarlo Motta, Claudio Novati, Ignazio Pisanelli, Gianluigi Sorafini  
Direzione redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/4789911, telex 511401, fax 06/4783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721 Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Novella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3150  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA Ripresa senza governo

(condoni fiscali). Al tempo stesso le autorità monetarie si avvalgono della situazione privilegiata della lira, ormai da due anni in libera uscita dallo Sme, per tollerare lo slittamento graduale del cambio rispetto al marco tedesco. Vedere il marco a quota 1000, cosa che nei primi giorni dell'aprile 1992 fece scalpore, oggi è diventata cosa più che normale: la quotazione del marco in agosto e in settembre si è aggirata sulle 1.010 lire e in queste prime tre settimane di ottobre è passata in media a 1.015. Per buona fortuna, il dollaro è orientato al ribasso, per cui l'economia italiana può permettersi di godere i vantaggi della svalutazione rispetto ai mercati europei senza temere eccessivamente il pericolo di un'inflazione importata (se i prezzi delle materie prime nei mercati mondiali continueranno a

muoversi al rialzo, il discorso potrebbe cambiare).

La politica di svalutazione favorisce in particolare la piccola impresa esportatrice, quella che vende nei mercati esteri soprattutto per ragioni di prezzo. Poiché tale industria è ubicata in zone ben circoscritte dell'Italia nordorientale (province settentrionali della Lombardia, Veneto, Friuli, e in parte Emilia Romagna) quelle zone si trovano a raccogliere i benefici più cospicui di questa contrattura favorevole. Quando saranno disponibili i dati dell'occupazione disaggregati per regione, non ci stupiremo di constatare che in quelle regioni la disoccupazione è ormai un fenomeno sconosciuto. Se però potessimo avere notizie precise sulla distribuzione del reddito, non ci stupiremmo di constatare che, in quelle aree felici,

la redistribuzione del reddito è stata drastica. La crescita impetuosa delle esportazioni ha prodotto inevitabilmente un avanzo cospicuo con l'estero; tale avanzo rappresenta altrettanto cospicui investimenti esteri, ai quali deve corrispondere un parallelo aumento dei profitti a scapito dei redditi da lavoro.

Ben diversa la situazione nelle regioni della grande industria. Qui, nel tentativo di comprimere i costi, si tenta oggi di imitare le tecniche giapponesi: disciplina rigorosa in fabbrica, aumento dei ritmi, lavorazione continua giorno e notte con turni ininterrotti per sei giorni alla settimana (più la domenica necessariamente consacrata alla manutenzione e alle riparazioni), contratti sempre più severi con la piccola industria, costretta a fare non soltanto da fornitore ma anche da magazzino per il grande impianto, il quale riesce così, senza l'aggravio di scorte costose, a realizzare la tanto decantata produzione just in time. Nel settore della grande industria

quindi, nonostante la ripresa, l'occupazione non dà segni di ripresa e trovano conferma le visioni più nere dei critici del capitalismo, che prevedono un avvenire di disoccupazione crescente anche nel fiorire della ripresa produttiva.

In questo quadro, non vi è da stupirsi se gli aspetti negativi della situazione. Nelle regioni meridionali, la ripresa non si è ancora fatta sentire; quando arriverà, troverà compiuto il processo di deindustrializzazione; la disoccupazione, che gli ultimi dati mostrano in continuo aumento ed ha ormai assunto carattere strutturale, non verrà intaccata. In passato le forze politiche oggi al governo avevano tuonato contro il Mezzogiorno imputando la linea della politica di assistenza. Purtroppo oggi le stesse forze politiche non sanno proporre per il Mezzogiorno se non una ripresa delle opere pubbliche, che non potranno che perpetuare un Mezzogiorno sussidiato e dipendente.

[Augusto Graziani]